

Torino 2 aprile 2016

L'accompagnamento delle coppie e il criterio di prossimità nelle diocesi

Carissimi amici, qui presenti,

vogliamo innanzitutto esprimere il nostro saluto al Rev.mo Arcivescovo Moderatore e il nostro ringraziamento a don Ettore, Vicario giudiziale ed amico, per averci coinvolto in questa particolare occasione di confronto e riflessione. Il Motu Proprio di papa Francesco, ci obbliga in qualche modo a metterci in discussione, a verificare il nostro agire pastorale e a pensare strade nuove mai percorse che vadano incontro a questa ulteriore richiesta di attenzione verso le coppie e le persone separate che richiedono la verifica della validità del loro matrimonio. La certezza che abbiamo è che se questa strada la percorriamo insieme sicuramente sembrerà meno ardua e difficile.

Con questo intervento vorremmo fare una lettura pastorale e dare un contributo a partire dall'esperienza della commissione regionale della pastorale familiare del Piemonte e Valle d'Aosta

1. Pastorale Familiare e accompagnamento delle coppie

Direttorio di PF al n. 99 dice: "L'accompagnamento ed il sostegno delle coppie e delle famiglie devono essere *universali e progressivi*. Universali perché ogni famiglia e tutte le famiglie, nella loro quotidiana esistenza, hanno diritto alla cura amorevole e materna della Chiesa. Per questo la sollecitudine pastorale della Chiesa non si limiterà soltanto alle famiglie cristiane più vicine, ma, allargando i propri orizzonti sulla misura del cuore di Cristo, si mostrerà ancor più viva per l'insieme delle famiglie in genere, e per quelle, in particolare, che si trovano in situazioni difficili o irregolari. Per lo stesso motivo inoltre, cioè perché si fa attenta al vissuto quotidiano di ogni famiglia, l'azione pastorale della Chiesa deve essere progressiva, anche nel senso che deve seguire la famiglia, accompagnandola passo passo nelle diverse tappe della sua formazione e del suo sviluppo".

Il documento finale del Sinodo Ordinario rafforza questa indicazione sottolineando come la nostra pastorale debba essere capace di *inclusione e accompagnamento* ogni qualvolta si trova ad accogliere le coppie che si presentano alle porte delle nostre comunità.

Anche nella seconda parte della *Relatio Synodi*, dedicata alla famiglia nel piano di Dio si sottolinea che la Chiesa non deve imporre ideali, ma accompagnare nel cammino. Poi, «di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: "Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni" (*Familiaris Consortio*, n. 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione» (n. 85).

Sin da questo punto, che sta al centro del documento, si afferma che, «mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (ivi).

Ai numeri 53-55 si dispiegano le viscere di misericordia della Chiesa, che sente di dover «accompagnare i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta» (n. 55).

Ovviamente l'accompagnamento esige una sensibilità ed una formazione di base.

Rispetto alla formazione all'amore e al matrimonio dei giovani e delle giovani coppie, al n. 57 ci viene ricordato: «Anche la pastorale dei nubendi deve inserirsi nell'impegno generale della comunità cristiana a presentare in modo adeguato e convincente il messaggio evangelico circa la dignità della persona, la sua libertà e il rispetto per i suoi diritti. Vanno tenute ben presenti le tre tappe indicate da Familiaris Consortio (cf. 66): la **preparazione remota**, che passa attraverso la trasmissione della fede e dei valori cristiani all'interno della propria famiglia; la **preparazione prossima**, che coincide con gli itinerari di catechesi e le esperienze formative vissute all'interno della comunità ecclesiale; la **preparazione immediata** al matrimonio, parte di un cammino più ampio qualificato dalla dimensione vocazionale. »

2. La pastorale familiare nella nostra regione ecclesiastica

Dal lavoro e dalle considerazioni fatte negli ultimi anni possiamo trarre tre spunti per la nostra riflessione:

- In collaborazione con la pastorale delle vocazioni e dei giovani, abbiamo fatto un percorso triennale sul tema: "**Educazione agli affetti e costruzione dell'identità**" che ci ha permesso di riflettere su un tema così attuale e importante, con uno sguardo a 360 gradi. Siamo partiti da una riflessione generale sugli affetti e sull'identità, poi abbiamo posto il nostro sguardo sul mondo dei ragazzi, pre e adolescenti e su giovani di oggi. Un altro focus l'abbiamo posto soprattutto su i responsabili di questa educazione (genitori, animatori giovanili e vocazionali, preti e insegnanti) con uno sguardo alle proposte pastorali delle nostre comunità (carente se non nullo in moltissime realtà) ma con un'attenzione alle tante proposte formative che sono nate e stanno nascendo in questi anni a livello di associazioni ecclesiali e civili.
- Dagli uffici diocesani ci è stata fatta la richiesta di iniziare una riflessione sulla realtà della preparazione al matrimonio che sta vivendo un momento di smarrimento a causa del cambiamento culturale e sociale delle coppie e anche della fatica delle nostre comunità e dei nostri preti nell'accompagnamento. Sono state messe alla luce alcune difficoltà che si incontrano nelle nostre comunità parrocchiali:
 - Coinvolgimento delle parrocchie nella formazione (parroci e coppie) poiché in molti casi sono realtà chiuse o autoreferenziali
 - Indifferenza dei parroci rispetto alla preparazione del matrimonio (tanto non serve a niente) o dall'altra parte preparazione fatta solo dai preti (la faccio come voglio io)
 - Le coppie che seguono i percorsi non sempre si sentono responsabili di ciò che fanno e delle coppie di nubendi che seguono.
 - La formazione dei preti rispetto al sacramento del matrimonio (sia sotto l'aspetto teologico-biblico, sia pastorale) è insufficiente. Spesso, inoltre, i sacerdoti faticano (non sono preparati o disponibili) a relazionarsi con gli adulti ed in particolare con le coppie (bisogna aiutarli a comprendere la bellezza del fare insieme e a collaborare). Sovente l'unica esperienza di famiglia è quella della loro famiglia di origine e non sempre è stata positiva e questo ricade sul loro operare.
- Ed infine *le crisi delle coppie, le separazioni, i divorzi e le nuove unioni* hanno stimolato *famiglia, consultori e Terp* ad un confronto serio e costruttivo per affrontare la sofferenza di tante coppie. Negli ultimi anni vi è stata una collaborazione sempre più stretta con gli operatori del Terp che sono una grande risorsa per gli operatori della pastorale familiare ed in particolare

per quella dei fidanzati. Grazie alla loro esperienza, a partire dalla constatazione delle cause dei fallimenti dei matrimoni, essi possono aiutarci a riflettere sui metodi e contenuti della preparazione. Soprattutto gli operatori del Terp, possono aiutare gli operatori della famiglia a riflettere sulla validità di alcuni cammini di preparazione al matrimonio e su come vengono effettuati i processicoli, vera occasione di confronto e riflessione per i fidanzati, ridotti sovente a uno dei tanti documenti da compilare ma che servono a poco.

Ci stiamo interrogando sul ruolo della comunità e degli operatori nella preparazione al sacramento, tutti i documenti di questi ultimi anni chiedono alle comunità di essere responsabili dei sacramenti che celebrano e delle persone e delle coppie che ricevono questi sacramenti. Molte coppie accompagnatrici ci raccontano che alcune coppie mostrano segni evidenti di fatica ad accettare alcuni "pilastri" del sacramento del matrimonio, la fedeltà, l'indissolubilità, la procreazione, ma se ci sono segni evidenti è possibile fare finta di nulla? Altro dato sconcertante riguarda la compilazione del processicolo, nella maggior parte dei casi viene fatto con superficialità da parte dei preti, che lo affrontano come una formalità che non serve a nulla, lo pre-compilano, rispondono loro per i nubendi, senza approfondire le domande sia se conoscono i fidanzati dando per scontato le risposte, sia se non li conoscono, tanto non servono a niente. Fatte queste riflessioni ci stiamo domandando se non fosse utile e opportuno che le coppie che seguono i fidanzati non possano lasciare traccia delle loro valutazioni; se non fosse utile e opportuno che i preti abbiano un confronto con le coppie che hanno seguito i nubendi prima di compilare i processicoli, in modo da verificare e approfondire alcuni temi che potrebbero risultare poco chiari; se non fosse utile che nel caso di corsi fatti in movimenti e associazioni o a livello diocesano o in altre parrocchie, i parroci non si accontentassero del "timbro" ma che si confrontassero più seriamente con gli operatori. Sicuramente questo richiede che preti e operatori prendano seriamente in considerazione che il matrimonio è vocazione e per questo i corsi devono essere percorsi di discernimento vocazionale (come dice il sinodo al n 57) e non luoghi di passaggio obbligato per avallare scelte già fatte e decisioni già prese verso le quali nulla si può più fare. Noi crediamo nel matrimonio ma ci rendiamo conto che le coppie e la società sono cambiati molto in questi ultimi decenni. Fino a qualche anno fa l'inizio della vita a due iniziava con la celebrazione del sacramento, oggi questa celebrazione diviene una tappa della vita a due che è già iniziata anni prima con la convivenza o con le nozze civili. Questo ci obbliga a riflettere sui percorsi di preparazione immediata al matrimonio che devono passare dall'occasione di preparazione alla vita matrimoniale alla consapevolezza di una scelta vocazionale, cioè alla scelta di vivere il loro matrimonio in Cristo!

3. Cosa può e deve fare la pastorale familiare di fronte a questi cambiamenti/sfide

La Pastorale Familiare Piemontese si sente sempre più coinvolta in questo percorso con il Terp sia nella programmazione che nel pensare a modalità di attuazioni incisive ed efficaci. La famiglia diventa a mano a mano più protagonista e collaboratrice per il bene della Chiesa e a servizio del sacramento del matrimonio.

La pastorale familiare infatti è "un'azione graduale, efficace ed organica, nella quale la famiglia risulti sia oggetto e termine, sia soggetto responsabile e attivo della Chiesa".

Occorre allora che ci siano:

- Una **azione pensata** (o programmazione): pensare il fare che a sua volta richiede **obiettivi** definiti e quindi scritti e detti, un **metodo** inteso come un disporre delle risorse necessarie per raggiungere gli obiettivi e decidere di usarle e usarle in un determinato modo, e anche una attivazione di azione per mezzo di soggetti che operano in accordo tra di loro;
- Una azione graduale nel tempo
- in ordine ad una famiglia che non è solo destinataria, oggetto dunque, ma protagonista e quindi soggetto.

Ci sono alcune risorse che noi riteniamo indispensabili per accompagnare le coppie e le famiglie nel loro percorso di vita: *le risorse umane, le strutture e le risorse economiche.*

- *Risorse umane*: i preti che, a partire da una conoscenza del sacramento delle nozze e di tutte le sue caratteristiche e potenzialità, sappiano accogliere e accompagnare gli sposi annunciando il Vangelo della famiglia con omelie rivolte alle coppie in quanto sposi e alle famiglie -“piccole chiese domestiche”.

Sposi che amino e conoscano il proprio sacramento e lo testimonino con la vita.

Religiosi/e che attraverso la loro scelta di vita aiutino gli sposi a prendere coscienza sempre più della loro scelta nuziale imparando a vivere in pienezza il sacramento del matrimonio.

- *Le strutture*: per realizzare alcune azioni pastorali c'è bisogno di luoghi adatti alle famiglie, accoglienti, che tengano conto della presenza e delle necessità dei bambini.
- *Risorse economiche*: investire sulla famiglia è investire sul futuro, per fare questo c'è bisogno di reperire dei fondi per permettere a tutte le famiglie di partecipare alle attività proposte, tenendo conto delle situazioni finanziarie e del numero dei figli.

Dal *Motu proprio* di Papa Francesco possiamo scorgere tre parole fondamentali per il nostro contributo pastorale: vicinanza, snellimento, gratuità. Queste tre parole fanno da sfondo per un impegno pastorale e giuridico che sempre più si richiama in questi ambiti.

Da qui sorge una proposta: un Centro di orientamento in quattro zone della nostra regione.

I soggetti attivi di questo centro sono: un sacerdote, una famiglia, una figura professionale (psicologo/mediatore) e un giurista (patrono stabile).

Lo scopo di questo centro è quello di saper essere un primo filtro per stabilire o meno la possibilità di una causa di nullità. Questo intento è già presente nel Terp attraverso il prezioso lavoro dei patroni stabili, i quali dove già stanno operando in alcune delle nostre diocesi, fanno un servizio prezioso e importante. Ma occorre che non siano soli, e che l'ambito pastorale possa essere di sostegno per poter “lavorare meglio”. Le diverse figure interessate dimostreranno così come vi è un interesse comune nel saper prendere a cuore la situazione.

C'è una frase che ci ha sempre colpito: “Una pastorale settoriale offre risposte frammentate” e potremmo aggiungere “ incomplete e a volte contrarie”. Oggi l'azione pastorale o è integrata o è fallita in partenza. Per incontrare e accompagnare ogni persona umana e per rispondere alle provocazioni che vengono dalla cultura odierna è importante creare dialogo e collaborazioni tra ambiti diversi imparando a progettare insieme.

Conoscersi come realtà di operatori (tribunali e pastorale) è ora più che mai necessario, soprattutto per noi operatori di pastorale per evitare il rischio di incomprensioni o semplificazioni inadeguate.

Questa riflessione comporta la decisione di formare delle persone, possibilmente delle coppie e sacerdoti con competenza professionale, preparati per incontrare in modo efficace le coppie in questa situazione almeno in questo primo contatto. Necessaria quindi da parte di tutti una preparazione e una professionalità che rende vera e credibile ogni azione. Ma ancora di più il credere e aver più fede nel sacramento del matrimonio e di quanto la grazia può sostenere non solo gli sposi ma anche chi è accanto a loro per fare verità sul cammino compiuto.

Ileana e Luca Carando e don Bernardino Giordano